# NESSUNO NASCE BULLO! Bulli si diventa
# Famiglia e scuola insieme per impedirlo

*a cura di Enrica Maria Bianchi, Viviana Rossi, Barbara Urdanch*

"*Fatti valere*!" o "*Cosa vuoi che sia*! *Non farci caso!*" "*Sono solo ragazzate*": espressioni rivolte spesso a prepotenti o vittime delle prepotenze, senza entrare nel profondo di un disagio più grande: il "bullismo".

**Ma che cos'è il bullismo?**

*"Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni"* (Olweus 1996).

Il termine è entrato negli anni nell'uso quotidiano per definire vari comportamenti di sopraffazione e di violenza, soprattutto in ambito scolastico.

*"Un comportamento da "bullo" è un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare"* (Sharp e Smith, 1995).

**I "bulli" continuano a commettere atti di violenza verbale, fisica e/o psicologica.** Parolacce, offese, "prese in giro", ma anche minacce, botte e danni a cose e persone; vere e propri atti di intolleranza nei confronti di chi è diverso per etnia, religione, genere, caratteristiche psico/fisiche, disabilità, … . Sono queste gli atti di bullismo che i ragazzi hanno denunciato più frequentemente nell'ambito della ricerca dedicata al fenomeno realizzata **dall'Associazione Villa Sant'Ignazio** per conto della **Provincia di Trento,** i cui risultati sono stati appena presentati. Si tratta della più recente ricerca italiana sul bullismo rivolta a studenti di **scuole superiori** avente come oggetto di indagine il **comportamento di alunni e docenti**, per comprendere anche la diversa percezione del fenomeno.
( http://www.edscuola.it/archivio/statistiche/bullismo.html)

Questa pagina può essere fotocopiata esclusivamente per uso didattico - © Loescher Editore

**Più del 50% degli intervistati ha dichiarato di essere stato vittima di episodi di bullismo, soprattutto nella fascia d'età dei 14 anni, e di questi il 33% sono vittime ricorrenti.**

*"L'azione del bullo nei confronti della vittima è compiuta* ***in modo intenzionale e ripetuto****. Per parlare di bullismo non è sufficiente quindi che si verifichi un singolo episodio di angheria tra studenti, ma deve instaurarsi una relazione che, cronicizzandosi, crei dei ruoli definiti: il ruolo di colui che le prepotenze le subisce (la vittima) e di chi invece le perpetua (il bullo)".* (Olweus, 1996).

Dai risultati dell'indagine emerge che **le prepotenze di natura verbale prevalgano nettamente rispetto a quelle di tipo fisico**: il 42% dei ragazzi afferma di essere stato preso in giro; il 30% circa ha subito delle offese, mentre il 23,4% dei soggetti ha segnalato di aver subito calunnie. Per quanto riguarda **le violenze di tipo psicologico**, il 3,4% denuncia l'isolamento di cui è stato oggetto, l'11% circa dichiara di essere stato minacciato. Le **prepotenze di natura fisica** risultano essere più frequenti tra i ragazzi, mentre tra le ragazze e tra i più giovani prevalgono gli episodi di tipo verbale.

**Stanno aumentando i fatti di cronaca che riportano episodi di violenza in classe, nelle scuole e fuori**.

**All'interno della scuola** gli episodi di violenza e sopraffazione avvengono soprattutto **in aula** (27%) e a seguire, **nei corridoi** (14%) o **nel cortile** (16%). Inoltre il 20% denuncia di esserne stato vittima al di fuori delle zone scolastiche (strada, piazza 32.5%, in corriera 22.9% e al bar 22.1%).

Sono del 13 aprile 2015 le ***Linee di orientamento per azioni di prevenzione e contrasto al bullismo e al cyber bullismo*** (http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015_04_13_16_39_29.pdf), del **MIUR,** che precisano che, con l'espansione della comunicazione online fra adolescenti e preadolescenti, il bullismo ha assunto forme ancora più subdole e pericolose, il cosiddetto "**cyber bullismo"**, che si annida tra i social network e che pertanto richiede nuovi e più efficaci strumenti di contrasto da parte della comunità educativa. Si tratta di **linee guida** rivolte sia agli studenti e alle loro famiglie, che non devono essere lasciate sole, sia a docenti e dirigenti che necessitano di una preparazione

Questa pagina può essere fotocopiata esclusivamente per uso didattico - © Loescher Editore

adeguata per affrontare efficacemente questo tema così delicato. Le scuole saranno chiamate a realizzare "in prima persona" interventi mirati alla prevenzione del bullismo, sia attraverso la formazione degli insegnanti sul piano psico-pedagogico e sulle nuove tecnologie, sia offrendo lezioni di web sicuro all'interno di specifici moduli didattici da inserire nel piano dell'offerta formativa, una sezione dedicata all'uso di smartphone e computer.

Occorre certamente in primo luogo una **tutela delle vittime**, ma anche **individuare le dinamiche capaci di portare gli adolescenti a farsi carnefici** dei loro coetanei: per questo serve un piano educativo, formativo e pedagogico condiviso.

È partita il **9 febbraio 2016**, in occasione della **XIII° edizione del *Safer Internet Day*** (SID) (giornata mondiale per la sicurezza online), **la campagna del MIUR contro il cyber bullismo,** con la prima proiezione dello spot istituzionale trasmesso sui canali Rai, Mediaset e Sky.

Proprio in questa giornata, l'adolescente **Luke Culhane, 13 anni** ha detto di essere stato una vittima del cyberbullismo e di aver provato in prima persona l'impatto che può avere sull'autostima. Pertanto ha presentato un so video per creare un discussione intorno all'argomento, ma soprattutto per lanciare un suo messaggio che ruota attorno a tre parole: **STOP, BLOCK TELL (ferma, blocca, parla).**

***STOP**: Fermati a riflettere prima di pubblicare qualcosa online che potrebbe essere sconvolgente per qualcuno. Pensa a come ti sentireste se fossi al suo posto.*

***BLOCK**: Se sei una vittima di cyberbullismo dovresti bloccare e denunciare la persona che si rivolge a te in maniera offensiva o violenta.*

***TELL**: Se qualcosa non va segnalalo a un genitore, insegnante o adulto. Il bullismo non è ok, nessuno lo merita e possiamo tutti contribuire a porre fine a questo fenomeno!*
(http://www.west-info.eu/it/in-un-video-il-trauma-post-bullista-di-un-13enne/)

Nel corso dell'attuale anno scolastico, poi, attraverso il Safer Internet Centre Italia **"Generazioni connesse"**, di cui è capofila, il **MIUR porterà avanti iniziative di educazione all'uso consapevole della Rete** per far diventare i ragazzi fruitori responsabili del web, ma anche per contrastare ogni forma di cyber bullismo. Fra le

Questa pagina può essere fotocopiata esclusivamente per uso didattico - © Loescher Editore

varie iniziative previste dal MIUR, c'è una linea di ascolto, **1.96.96**, realizzata in collaborazione col **SOS - Telefono Azzurro**.

Sul sito www.generazioniconnesse.it sono già disponibili materiali per ragazzi, docenti, famiglie. Il MIUR dispone anche di una **task force di esperti** che si attivano ogni qual volta le scuole richiedano un supporto e ha siglato un Protocollo di intesa con l'ambulatorio per le vittime del bullismo del Fatebenefratelli di Milano.

**È un bene che gli episodi di violenza siano svelati e portati alla luce, ma occorre riflettere sulle loro implicazioni pedagogiche.**

Gli atti di bullismo o di cyber bullismo vanno oltre il semplice dolore fisico e i danni psicologici di chi ne è vittima possono durare per sempre. Non sono affatto "ragazzate" destinate a esaurirsi in piccoli scherzi o normali litigi, ma episodi di vera e propria persecuzione e discriminazione violenta, che possono portare spesso le vittime più fragili a gesti estremi o aprire ferite destinate a restare per tutta la vita. È per portare alla luce questo universo di dolore sommerso che Telefono Azzurro ha lanciato la grande campagna "***Fermiamo il bullismo. Adesso"***, rivolta ai ragazzi, ai genitori, agli insegnanti, agli educatori, ma anche ai media e alle istituzioni, perché il fenomeno del bullismo non resti nel silenzio ma diventi tema di discussione e di confronto. Perché **la prima mossa per fermare il bullismo è dare voce al fenomeno e mettersi in ascolto.**
Per battere bullismo e discriminazione, il Telefono Azzurro ha messo a disposizione il **numero gratuito 196.96** e la chat, dove ogni giorno 24 ore su 24 bambini e adolescenti vittime di violenza possono trovare ascolto e aiuto.

Per **fermare il bullismo** serve il contributo di tutti: ragazzi, docenti, genitori, istituzioni, ….

**Se parliamo della "vittima"**, non è possibile che un **docente** non si accorga delle dinamiche che stanno succedendo in classe (parliamo per esperienza!): ci sono dei segnali ben precisi, anche solo nella postura e nel tono della voce (basso) del/la ragazzo/a! **Lo stesso vale per i genitori!** Non è possibile non vedere che c'è qualcosa che non va! Il troppo silenzio di un ragazzo, la totale chiusura verso il mondo esterno di una ragazza, il cambiamento improvviso e repentino delle abitudini di un adolescente … sono tutti sintomi che non devono essere visti come i capricci di un/a ragazzo/a che sta crescendo.

Questa pagina può essere fotocopiata esclusivamente per uso didattico - © Loescher Editore

*"I ragazzi chiedono aiuto in modo diverso: magari lo fanno con gli occhi sgranati dalla paura o con freddi silenzi o con quegli schivi abbracci quando tenti di avvicinarli. Prima di saltare dalla finestra la ragazzina di 12 anni di Pordenone avrà mandato i suoi segnali che però non sono stati raccolti. Non intendo accusare nessuno di negligenza o di poca attenzione, ma di mancanza di strumenti. Gli strumenti che permettano a tutti (genitori e docenti) di riuscire a leggere i mille segnali che i loro ragazzi mandano quotidianamente in cerca di qualcuno che li raccolga e indichi loro la strada."* (Consuelo Marazziti, *http://www.aiutoadolescenza.it/2016/02/01/570/)*

**Se parliamo del/la "bullo/a", è** importante riconoscere in un adolescente alcuni atteggiamenti particolari che "potrebbero" trasformarlo in un bullo: una bassa tolleranza alla frustrazione, alle situazioni di incertezza; l'eccessiva fretta di riuscire a soddisfare subito i propri desideri a qualunque costo, nei tempi e nei modi che lui/lei ha stabilito, … È chiaro che queste aspettative non possono essere sempre soddisfatte, per cui il ragazzo è destinato a subire frustrazioni che non sa gestire. La conseguenza di non riuscire a soddisfare queste aspettative può provocare frustrazioni che, se non capite e giustamente gestite dagli adulti che gli stanno intorno, possono portare a reazioni di forte aggressività nei confronti di persone più deboli e indifese: in questo modo il bullo si sente "forte" .

**E i compagni?**

*"Sono convinto che il fenomeno del bullismo non sia un fenomeno che possa essere letto a prescindere dalle dinamiche del gruppo all'interno del quale accade. Solitamente il bullo agisce in clandestinità, nell'ambito di un meccanismo gruppale nel quale bullo e vittima sono sottoposti a una sorta di rinforzo della propria reciproca posizione, per quanto negativa questa sia. È difficile che un bullo si faccia scoprire, che qualcuno lo denunci, che i protagonisti diano effettivamente il loro consenso e la disponibilità ad affrontare e risolvere la situazione, e questi sono gli aspetti presupposto delle strategie proposte dalla prima linea di intervento.* ***Il gruppo funziona se sa litigare, il bullo non sa litigare! (…)*** *I bulli agiscono nell'ombra e utilizzano la violenza come modalità sistematica del controllo altrui perché sono incapaci di confrontarsi con gli altri e di stare nelle relazioni conflittuali.* ***Occorre piuttosto riconsiderare il gruppo classe come luogo per imparare a stare nelle relazioni, affrontandone gli aspetti problematici e offrendo strumenti e modalità per sviluppare un'alfabetizzazione emotiva e socio-relazionale.*** (Novara e Regoliosi, I bulli non sanno litigare, Carocci Faber, Roma 2007)

Questa pagina può essere fotocopiata esclusivamente per uso didattico - © Loescher Editore

Per fermare il bullismo occorre che gli adulti sappiano **ascoltare, dialogare, educare alla responsabilità**, insegnare a rispettare le regole …

***"Il bullismo peggiore è quello femminile!":*** sostengono alcuni.

*"Le ragazze hanno un modo tutto loro per ferire le compagne, e frequentemente non si basa sulla violenza fisica. Non per questo però, il bullismo femminile fa meno male. Le ragazze sono manipolative, utilizzano cioè il canale verbale per condurre la situazione nella direzione desiderata in modo subdolo e nascosto, fino a che la vittima designata non viene esclusa dal gruppo ed isolata. Se hai una figlia saprai benissimo quanto sia importante per le ragazze avere l'amica del cuore o delle amiche che la facciano sentire parte integrante del gruppo. "La bulletta" che ha la leadership del gruppo classe sa bene come colpire ed, in genere, lo fa senza nessun pentimento."* (Consuelo Marazziti, *http://www.aiutoadolescenza.it/2016/02/01/570/)*

**Come può la scuola fermare questo fenomeno?**

Un docente deve saper osservare attentamente le dinamiche che mette in atto uno studente/studentessa nelle relazioni con compagni e compagne. Deve saper vedere se ci sono tentativi di accattivarli per manipolarli e renderli dipendenti. Deve cercare di capire se il ragazzo/la ragazza ha una relazione alla pari o se tende a primeggiare in modo egocentrico sugli altri. Tutti elementi che possono dare importanti informazioni su che direzione sta prendendo uno studente/una studentessa. Osservazioni che possono fare anche i genitori nel loro contesto familiare, soprattutto dove si usa quotidianamente l'aggressività e scarsi sono i legami affettivi fra i vari membri, dove le regole non sempre ci sono o sono imposte con la violenza … ma qui inizia ancora un altro discorso: chi aiuta questi genitori? Chi insegna loro ad essere bravi genitori?

Gli esperti del settore ritengono che, al di là del deficit socio-relazionale connesso al problema del bullismo (collegato all'incapacità di accettare, vivere e gestire i conflitti), ci sarebbero meno bulli se gli insegnanti fossero più attenti a capire i vari segnali (detti, scritti o semplicemente letti negli occhi dei loro studenti); ma anche più autorevoli (non autoritari!) nel dare e far rispettare le regole. Lo stesso vale per le famiglie: i genitori coinvolti devono riuscire ad ammettere a se stessi e agli altri che il bullo è il proprio figlio e a cominciare a fare qualcosa (aiutati) per rimediare. Se

Questa pagina può essere fotocopiata esclusivamente per uso didattico - © Loescher Editore

il genitore riesce a diventare un efficace punto di riferimento per il figlio, questi non avrà bisogno di risolvere i propri problemi con dimostrazioni di forza o prevaricando gli altri … e nemmeno con atti finali irreparabili!

I bulli nella scuola ci sono sempre stati, però fino a qualche anno fa venivano identificati più facilmente (anche perché non c'era ancora il cyber bullismo!) e trattati con metodi che oggi non sono considerati più legittimi: le strategie messe in atto in emergenza, tra repressione e indulgenza, non si sono mai rivelate né efficaci dal punto di vista pedagogico né risolutive. Oggi le strategie sono di due tipi: quella disciplinare, punitiva e contenitiva, che mira a ristabilire la giustizia e quella che lavora per un recupero psicologico del ragazzo che punta alla trasformazione dei bulli e delle vittime in alunni "normali". **Certamente un'attenta lettura e gestione dei conflitti nel gruppo classe potrebbe essere una strategia davvero efficace per affrontare questa problematica educativa**.

Occorre in primis la **tutela delle vittime**, per evitare gravi episodi di suicidi come quelli appena successi, ma serve anche un **piano educativo, formativo e pedagogico per docenti e genitori** per individuare le dinamiche capaci di portare gli adolescenti a diventare carnefici dei loro coetanei e per aiutare gli adulti ad essere consapevoli del ruolo fondamentale che hanno nel prevenire e gestire efficacemente il bullismo.

Occorre, come scuola, attingere anche dalle risorse presenti sul territorio definendo chiaramente sinergie e ambiti di competenza specifici, attraverso momenti attivi di cooperazione, mediazione, sostegno e auto aiuto.

Questa pagina può essere fotocopiata esclusivamente per uso didattico - © Loescher Editore